

MONDO CAGNO

PERIODICO DI CRITICA
ED INFORMAZIONE

ROCCA DI CAMBIO
6 Gennaio 1967

Anno 4° N° 14



PANORAMICA DELLE FESTE PASSATE

(Pio Di Stefano)

L'entusiasmo del periodo pre-natalizio si è tramutato in profonda nostalgia. Gli alberi che addobbavano case e vetrine, i rappresentativi presepi, le scritte augurali non sono altro che un dolce ricordo. Le feste sono passate ed ora non ci resta altro che fare un resoconto di tutto ciò che si è visto.

Rocca di Cambio cerca in ogni modo la strada del turismo e noi Rocchigiani siamo quelli che più di ogni altro possiamo vedere se c'è stato miglioramento o se al contrario si è rimasti sempre alla base.

Come l'estate scorsa, anche in questi quindici giorni invernali si è notato un certo afflusso di turisti, ma non siamo ancora a quel turismo da madsa che da anni si cerca.

L'esaurimento del Montecagno Hotel e del Cristallino ci ha fatto notare che la tanta pubblicità fatta è valsa a qualche cosa, ma il turista non resta più dei giorni prefissati poichè non trova i comfort desiderati. Abbiamo letto molte volte che a Rocca di Cambio ci sono già efficienti impianti di risalita; il forestiero può crederci ma noi sappiamo che ciò non è vero. Lo ski-lift esistente ha registrato nei giorni passati un notevole affollamento ma in massima parte si trattava di ragazzi del paese che cercavano in ogni modo di salvaguardarsi dal pagamento del biglietto per la risalita.

Il Dòm Perignon può essere contento; capitano Tonino deve ringraziare particolarmente per questo suo successo i quattro ragazzi napoletani (Tony e i 3x1000) che ogni sera si esibivano riscuotendo un caloroso successo.

Ma anche al Dòm Perignon i forestieri sono stati pochi, si sono notati solamente la notte di Capodanno, poichè le altre sere c'erano i soliti di Rocca di Mezzo o i coscritti che, come dicevano, andavano a giocare a tombola (sono anch'essi giovani e quindi queste scappatelle si possono perdonare).

Per il resto nulla di importante per Rocca di Cambio.

Il Montecagno Hotel e il Cristallino sono stati in particolare movimento la sera del 31. Tra gli altri abbiamo notato gli onorevoli Fracassi, Simonacci e Consiglio. The Bits al primo, Tonino e la sua chitarra al secondo, sono stati gli animatori della serata.

Mezzanotte è arrivata subito; tutti si sono sbizzarriti con "botti" e "tric-trac"; pistole e fucili non hanno taciuto un attimo, i cocci di piatti, tazze e bottiglie hanno riempito le strade.

Il 1966 era passato, non restava altro che pensare al nuovo anno.

.....

Il nostro redattore Pio Di Stefano è diventato corrispondente da Rocca di Cambio del quotidiano "IL TEMPO".

Felicitazioni ed auguri da parte della REDAZIONE.

....

ROCCA DI CAMBIO IN VETRINA

.....

di Luciano Milone

Abbiamo da tempo accennato sul nostro periodico all'ormai conclusa alleanza tra i nostri concittadini e quelli della vicina Rocca di Mezzo; i giovani che, una volta, antagonisti per divergenze ideologiche, sparavano a vista contro chi portasse l'emblema dell'arcinota "saccoccia", oggi marciano a braccetto coi rivali e fanno comunella. Prova ne sia che le ragazze intrecciano flirts con i cari cugini ed i ragazzi, di contro, accomunano le ancora più care parenti di primo grado nel vecchio adagio "moglie e buoi dei paesi tuoi".

A riproporre l'alleanza consacrata ora intervengono anche i meno giovani; pace, pace, pace, gridano tutti in coro.

Si scambiano doni, fidanzati, convenevoli e, come se non bastasse, persino i segretari comunali.

A questo punto il mio scetticismo si ostina a riaffiorare e non so proprio giudicare se tale scambio sia stato per noi produttivo. So solamente che il Sig. Petrerà (nostro affezionato lettore) a noi era simpatico e, oltre ad una indiscutibile preparazione nel suo campo specifico, aveva dalla sua il favore dell'età.

Scaccio questi pensieri che turbinano nella mia mente e rivolgo la mia simpatia ed il mio benvenuto a quei sessanta ardentosi che nel Montecagno Hotel, da illustri demagoghi, apprendono l'arte luculliana e che trovano nell'indovinatissimo bigliardino a stecche del Kendall Bar e nel solito Juhe-box gli unici sollievi dalla pesantezza dei loro studi. La felicità costa un gettone! Beati loro.

Ma le novità non si esauriscono qui. La chiesa della piazza, ad esempio, fa bella mostra del suo nuovo tetto o cappeello che dir si voglia ed oggi, ad onta di cotanta bellezza, ha dimenticato quasi il freddo e la pioggia copiosa che nei giorni dell'inevitabile edificazione non hanno avuto riguardo di penetrare nella casa di Dio.

La neve cade su di noi e riempie di allegria i nostri cuori di montanari puri. Si pensa alle imminenti gare ed il nome magico di sci ricorre di frequente nelle bocche dei pochi rimasti.

Le ultime frecce di un glorioso arco stanno per essere scoccate e poi? Poi la fine, peccato!

Vorrei tanto essere un taumaturgo e conquistare il mondo intero piegando gli altri alla mia volontà ma taumaturgo non sono e persino l'arte di conquistare le ragazze non mi sorregge più. Oggi però le nostre ragazze sparano a grosso e da una torre qualsiasi ci farebbero volare tutti, magari dopo averci maltrattati un poco. Sono giovane e posso aspettare giorni migliori quando magari le mie ingrato tasche mi permetteranno di pavneggiarmi in una confortevole utilitaria.

Ma siamo nel nuovo anno e voglio sentirmi più buono, nonostante "questo spirito guerrier ch'entro mi rugge".

Buon anno a tutti dunque, ai nostri lettori in primo luogo, a patto però che continuino a sostenerci non solo moralmente, buon anno al sindaco e alla giunta, ringraziandoli per il campo sportivo e per il mattatoio, buon anno alla "Pro Loco", promo-

SCANZONATISSIMO

DA CANTARE IN CORO

Osteria numero uno, paraponziponzipò,
non vorrei dirlo a nessuno, paraponziponzipò,
ma ho saputo che Pollino
è caduto dallo slittino,
ridi con me Maria,
ridi con me Mari.

Osteria numero due,....
c'è chi mangia come un buc,....
ma alla casa i zi Giulitte
sò sparito ddu purchitto
ridi con me, Mario
ridi con me, Chantal.

Osteria numero tre,....
per le donne fortuna c'è,....
prima andavano i camerieri
ora tocca ai carabinieri
piangi con me, Leondoro
piangi con me, Giggé.

Osteria numero quattro,....
io lo dico quatto quatto,....
che Ignazio buon pastore
paga il dazio a tutte l'ore
ridi con me, Ciarletta
ridi con me, Ciarlé.

Osteria numero cinque,....
forse nel settantacinque,....
il consiglio comunale
sarà ancora tale e quale
ridi con me, Petrerà
ridi con me, Arnà.

Osteria numero sei,....
io mi faccio i fatti miei,....
ma vi devo far presente
che la guardia non fa niente
stiamo a scherzà, Navolla
stiamo a scherzà, Navè.

Osteria numero sette,....
qui le cose son perfette,....
non si compra coi milioni
basta dare i panettoni
ridi con me, Arnaldo
ridi con me, Petrè.

Osteria numero otto,....
 non fa più Memo il fagotto,....
 non ritorna a Misurata
 perché ci ha l'innamorata
 ridi con me, Ruggero
 ridi con me, Ruggé.

Osteria numero nove,....
 Nicolino fa le prove,....
 vuole usare il coltellino
 per sbucciare un mandarino
 ridi con me, Morgante
 ridi con me, Morgà.

Nella decima osteria,....
 ci perdura l'allegria,....
 per non fare un altro danno
 concludiamo con "buon anno"
 non t'arrabbiar, lettore
 non t'arrabbiar, lettó.

Giancarlo Marinangeli
 Luciano Milone e gli altri

oooOooooOoooo

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati:

Lucantonio Maria, di Vittorio e Giorgi Vittoria,
 Porto S. Giorgio, 13 ottobre 1966
 Di Stefano Giuseppe, di Livio e Verde Maria Francesca,
 Ischia, 27 novembre 1966

Matrimoni:

Allegretti Franco e Mancini Franceschina,
 Rocca di Cambio, 25 settembre 1966
 Santarelli Giovanni e Mammarella Rosaria,
 Rocca di Cambio, 13 ottobre 1966

Morti:

Allegretti Luigi (1904), Rocca di Cambio, 7 novembre 1966
 Pietropaoli Alberico (1890), Rocca di Cambio 27 novembr. 1966

...L.....

ATTIVITA' STUDENTESCA

Numerosi i diplomati e licenziati nel passato anno:

Colorizio Anna (ragioneria)	Colorizio Cesare (per. chim.)
Di Stefano Leda (magistrali)	Gialloroti Francesco (ragion.)
Jacovitti Silvia (liceo clas.)	Marinangeli Giancarlo (lic. scien.)
Milone Patrizia (liceo scien.)	Mazzoni Marco (ragioneria)
Nissi Cloridea (magistrali)	Milone Luciano (ragioneria)
Ottaviani Olinda (")	
Silvestri Onorina (")	
Garbini Renata (sogr. d'az.)	

A tutti le nostre felicitazioni ed auguri.

:::::

Rocchigiani all'estero

"Si è considerati molto male, soprattutto all'inizio. Ti reputano ladro o spia e ti trattano quasi come un negro";

"Ti calcolano come schiavi, mentre chi comanda sono gli americani, inglesi, svedesi".

Così dicono quelli che sono tornati, Mariolino Nissi, Franco Allegretti ed altri. Perciò sono tornati e forse non ci andranno più. In fondo hanno ragione; è vero che noi non abbiamo mai comandato a nessuno, ci è sempre stato qualcuno sopra, o greco o arabo o barbaro o tedesco, perlomeno da un pezzo a questa parte, qualcuno che ci ha detto fa così e dammi questo ma a lungo andare è una posizione che scoccia ed allora ci si ribella e si arriva a pensarla così: tu vuoi questo? io ti saluto e trovatene un altro. Memo Desiati è più esplicito: dice "io li ho mandati a quel paese".

Questo è il problema dell'emigrazione, un problema che torna sempre alla ribalta durante le feste, quando la gente arriva e poi riparte, arriva in cerca di qualcuno, riparte in cerca di qualcosa che serva al qualcuno.

In fondo la vita è un legame tra qualcosa e qualcuno e per chi emigra questo legame è lungo, è un filo lungo chilometri, migliaia di chilometri, che valica monti, mari, deserti, che si dipana sotto il correre dei treni, degli aerei, delle navi. E' un filo che si percorre da un capo all'altro tante volte, avanti e indietro, indietro e avanti. Qualche volta il filo può rompersi ed allora succede che si resta lontano e si trova un altro qualcuno per sfruttare il qualcosa che si è andato a cercare.

Ma per fortuna il filo non si rompe quasi mai e perciò gli emigrati tornano sempre; tornano perché gli affetti e la nostalgia sono forti; tornano perché lì sono soli, spesso hanno divertimenti, compagne, amici, ma sono sempre soli, manca loro il sacro volto dei familiari, l'osteria coi compagni per un terziglio, il profumo delle salsicce, della neve, dei pini.

Molti, quando partono, dicono che non torneranno più in questo freddo paesaccio ma poi tornano lo stesso perché c'è un richiamo invisibile, invincibile, una molla che li tira quassù.

Tornano e non vorrebbero ripartire, ma debbono ripartire perché questa è la loro vita.

E' una storia che si ripete da anni, molti anni; da quando vennero fuori le diligenze ed i treni a vapore, quando si cominciò ad andare il più lontano possibile per trovare quello che le nostre montagne non potevano offrire nei lunghi mesi invernali, quando il gelo ricopre la terra.

Prima a Maremma, poi in Francia, in Grecia, in Turchia, poi ancora in America, in Australia, in Africa. In tutto il mondo s'è posato il piede d'un nostro antenato; se li andassimo a radunare tutti i compaesani sparsi sulla Terra, il nostro paesino di cinquecento anime diventerebbe un paesone, forse una cittadina.

E' un fenomeno vasto che interessa moltissime famiglie; si va all'estero perché si guadagna, perché è facile guadagnare, mentre qui il pane bisogna sudarselo e spesso si suda più di ciò

(continua)

che ti danno (Franco Allegretti afferma: "il lavoro di qualche anno in Africa ti permette di realizzare progetti che restando in Italia non vedresti mai avverati").

Si va all'estero anche per conoscere genti, paesi sconosciuti, per spirito d'avventura; ma quanti sono gli svantaggi, gli inconvenienti?: ambientamento, lingua, ostilità degli indigeni, salute, lontananza dalla famiglia. Indubbiamente il sacrificio è grande, forse neanche immaginabile da chi, come noi, non ha un'esperienza diretta.

E poi, quando si torna qui, non sempre si trova un altro posto o spesso si sta a spasso per mesi e ci si rimangia quanto si è guadagnato fuori. Mariolino Nissi, 3 anni in Liberia, afferma: "Le difficoltà di trovare lavoro sono grosse perché all'estero si comanda e si guadagna molto mentre in Italia ti pagano poco, senza considerare il ruffianismo che c'è tra i lavoratori italiani"; Enrico Pietropaoli, che è stato molti anni in Medio Oriente, in Africa, in Asia, ribatte: "In Italia, dopo un periodo di lavoro all'estero, si perde lo spirito di adattamento, a causa delle migliori condizioni di lavoro all'estero e ciò costituisce una difficoltà".

Una volta poi era ancora più brutto. Partivano e spesso non tornavano davvero e non si sapeva quasi mai niente di loro, che dormivano nelle paludi per portarci da mangiare. Per appurare se erano vivi bisognava aspettare S. Lucia, a giugno, e se non tornavano voleva dire che erano morti. Per ciò si diceva "Chi nSanta Lucia nnè runute, u s'è morte u s'è perdute". Ora perlomeno le notizie arrivano subito e questo è un bene, è quasi sempre un bene, ma qualche volta è anche un male, come quando Mariano Lolli telegrafò che veniva il lunedì e poi invece arrivò tanti giorni dopo ed in famiglia non sapevano cosa pensare di quello strano ritardo perché, dicevano, "Se non era partito lo faceva sapere".

Certo, i lati positivi e negativi si bilanciano; in fondo, il relativo benessere del nostro paese è dovuto essenzialmente al lavoro degli emigrati, ma quanto sarebbe meglio se un Governo più funzionale trovasse per tutti un dignitoso lavoro in Patria! Auguriamocelo! E' certo comunque che per molti anni ancora si seguirà ad andare lontano lusingati dal miraggio di sostanziosi guadagni.

Per chiudere non ci resta che augurare di cuore a tutti gli emigrati, specie a quelli che hanno trascorso fuori il Capodanno, un sereno e felice 1967.

Guglielmo Marinangeli
interviste di Giancarlo Marinangeli

ITALIANI D'OLTREMMAREcorrispondenza di
Franco Di Stefano

()()()

Tripoli, dicembre 1966

Tripoli, città caratteristica, europea quanto lo è Roma, case basse calcinate dal sole, strade larghe dove sfociano viuzze serpeggianti, tipiche di una città siciliana, giardini pensili, ameni con le mastodontiche palme da dattero adagiato sulla riva del mare che profuma l'aria di salsedine e di free scura. Questa è Tripoli d'oggi, che si allarga fino a Giogim-popoli, il quartiere alto della città.

Ma in tutta questa evoluzione riemergono le vestigia del tumultuoso ventennio e di esso è testimone fedele la nomea ancora in vigore dei luoghi celebri dell'occupazione: Palazzo Balbo (ora reggia di Idris I), corso Sicilia, via 24 dicembre, Porta Benito, Castel Benito, via Giotto, e il cuore di chi scrive si dilata nel vedersi dimostrare tanta gratitudine in questa terra dove l'italiano è quasi la lingua ufficiale. Infine vado alla scoperta della Tripoli orientale, araba, tanto per capirci meglio. Qui la bella città mostra la sua faccia più schietta e veritiera: gente avvolta negli ampi barracani ambula impersonale senza una meta fissa per le strade con una apatia radicata da secoli che tuttavia perdura e si tramanda come una tara di sangue.

All'ora del tramonto si ode una voce possente intonare un canto nenioso fino all'exasperazione: è la voce del Muezzin che dall'alto del minareto ringrazia Allah per avergli fatto vivere questa giornata. Allora e solo allora l'arabo riacquista la sua personalità; si scuote, si inginocchia e, sillabando ferventi frasi di ringraziamento, prega, implora, bacia la terra, si rialza soddisfatto per poi ripiombare nell'avvilente stato abituale.

A bordo di una Peugeot 303 percorro la vecchia litoranea italiana costruita con tanta speranza, che da Tripoli porta a Bengazhi attraverso Homs e Misurata, per riabbracciare e salutare gli amici Ruggero, Memo, Mario, Leo, Renato, Ugo. Vegetazione mediterranea ovunque ma oltre ciò si estende la desolazione del deserto. Man mano che la macchina procede, lascia indietro oltre ai chilometri anche tutto ciò che di italiano sopravvive all'usura del tempo ed al cambio della guardia. Eccoci a Bugrein. Questa Kabila è il punto di partenza della modernissima autostrada che la Vianini sta costruendo e che porterà fino a **Tunisi** da una parte ed a Il Cairo dall'altra. Fa piacere constatare come, anche se non più padroni, l'opera degli italiani è apprezzata anche nell'ultimo paese autorizzato a farlo.

Qui con tanta effusione riabbraccio i miei amici e la gioia è comune da ambo le parti. Sediamo a circolo con una robusta bottiglia di whisky tanto per tenere alta la conversazione, ricca di rievocazioni di affetti e rimembranze comuni per poi pettegolare sulle ultime cronache giunte fresche dall'Italia.

(continua)

Rivolgo loro una domanda di rito: come ve la passate?; in seguito mi accorgerò quanto era fuori posto. Qui dove sono loro è sorta una cittadella di roulettes con tutti i comforts che si possano desiderare, ma ciò che veramente manca è una compagna ideale con cui scambiare punti di vista, amicizia, una compagna che quando sente i tuoi passi ti socchiude la porta e ti sorride amorevolmente.

Li comprendo, partecipo alle loro sofferenze, li rincuoro. Scende la sera e l'orizzonte si tinge di mille sfumature di rosso in uno scenario di favola.

Sul sinuoso viottolo che si snoda fra le dune incede un cammello dall'aria compassata di chi ne ha passate tante e dietro lo segue un arabo che col suo barracano color sabbia si confonde con la natura circostante mentre in lontananza si ode l'abbaiare convulso di uno sciacallo che ha fiutato la presenza di una futura preda in questo paese in cui l'arabo e la sua religione dominano sovrani, dove l'avventuriero ed il pio si confondono, dove dietro ogni duna può nascere un pericolo umano che fiuta nel vento la sua preda, come fa lo sciacallo, ma che incede lento e sicuro come fa il cammello.

" MONDO CAGNO "

Direttore: Guglielmo Marinangeli
Redattori: Desiati Piergiorgio
 Di Stefano Carmine
 Di Stefano Franco
 Di Stefano Pio
 Marinangeli Bernardino
 Marinangeli Giancarlo
 Milone Luciano
 Nissi Ettore
 Tomci Ennio
Disegnatore: Colorizio Cesare

Autorizzazione del Tribunale de L'Aquila n° 94 del 5 agosto 1964

Ciclostilato presso la copisteria Mattarollo de L'Aquila.

Le mille..... e una notte (Capodanno 1967)

Come ogni anno, ci siamo ritrovati i siliti fossi che sperano sempre di organizzare qualcosa di grosso per la notte di Capodanno e poi va a finire che regolarmente vanno in bianco.

La cosa per la prima volta quest'anno non mi ha riguardato, ma certo mica tutti possono essere play boy come me.

E' una questione di tattiva che per ora rimane top-secret, ma che vi posso assicurare da i suoi bravi risultati. Mi sono volontariamente allontanato dal tema appunto per mettere in chiaro davanti agli amici, che spesso tutte le prese in giro nei miei confronti erano infondate.

Affermata dunque pubblicamente e universalmente la mia personalità di dongiovanni, rientro nell'argomento e parliamo anche un po' dei fatti degli altri.

Gli altri, sono gli amici miei. Cominciamo con Giancarlo, che essendo in queste vacanze caso strano non vincolo ma sparpagliato come noi altri, ho avuto modo di seguire attentamente nelle sue mosse strategiche.

Diciamoci la verità caro Giancarlo, non hai più diciotto anni, e uno studente in medicina, anche se luridissima matricola come ami definirti, non dovrebbe dimenarsi in mezzo alla neve in preda ai fumi dell'alcol ! Lascia a noi poveri diplomandi l'usanza di salutare l'anno nuovo con la mente non del tutto lucida e renditi conto dell'alta missione che ti prepari a svolgere. No, perchè a parte tutto tu mi insegni che le sederate sulla neve, anche se in compagnia di colleghe, riescono piuttosto dolorose nei confronti dei poveri ossi sacri.

E passiamo a Sylvia che la notte di capodanno portava un abito da sera di lana tipo maglia da giocatore di rugby. Ti mancava solo il pallone Sylvié e poi eri perfetta. Tu pure come Giancarlo hai deciso di arricchire la categoria dei medici. Ma che cervelli di amici mi sono andate a scegliere io ! Poi magari quando stiamo in cucina tua e io mi taglio un dito col coltello ci fosse uno dei due che mi chiedesse almeno cosa mi sia successo. Carogna! e io intanto mi dissanguo.

Passiamo al povero Luciano Milone che penso che ancora stia arrabiato per via del fatto che quella famosa notte dei miei bagordi (S. Silvestro) ne sia uscito con una mano davanti ed una di dietro. Consolati Lucian non sei stato il solo.... non ti preoccupare presto ti metterò a parte dei miei segreti sull'argomento e allora il nuovo astro Bebel tornerà a risplendere come una volta.

Guglielmo, Carmine e Berardino, pure per voi è stata una dolente notte. E si perchè tranne qualche sporadica occasione sfruttata durante l'estate, purtroppo per voi è tornato l'inverno e con esso il letargo... Ci rivedremo allo scolo delle nevi, non temete anche per voi brillerà la luna piena un giorno o l'altro.

Molto notata nella nostra comitiva è stata l'assenza di Marco che ha preferito esibire le sue magistrali arti di conquistatore lontano dal natio altipiano. Eppure c'era chi lo aspettava. A te penso non ti debba consolare, perchè ora che sei arrivato ci metti poco a rifarti. Il dovere e la fluidità della sua pena ci hanno sottratto per la notte di capodanno Pio, che pur corrispondendo per il Tempo (ma io pure qualche corrispondenza in questi giorni....) non avrà certamente tralasciato di toccare con mano... gli aspetti più reali di questa nostra vita notturna.

Scusate gli errori e le omissioni ma considerate anche che quella notte dovevo farmi pure i fatti miei.

E' stata una notte lunga e faticosa, ma che ha visto il nascere di un nuovo astro tra i più famosi play boy.

Gunther Sachs guardati da me e proteggi Brigitte, siamo colleghi ormai ma non ti risparmierei.

Pier Giorgio Desiati

